Prefazione

L'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, fondata da Aurelio Nicolodi il 26 ottobre 1920, nei suoi cento anni di attività ha sempre operato per il riconoscimento effettivo della dignità di persone per i minorati della vista, per garantire loro un futuro inclusivo.

Quando parliamo di futuro non possiamo, però, prescindere dalla partecipazione diretta e indiretta al sistema produttivo del nostro paese. Non c'è dignità, libertà o domani per nessun essere umano, se quest'ultimo viene privato della possibilità di lavorare.

L'UICI ha dovuto lottare molto e a lungo, sino a ottenere leggi che qualcuno forse continua a etichettare come "speciali", le quali riconoscessero il Diritto per le persone con disabilità visiva di poter esercitare una professione, un'arte, un mestiere.

Le pagine dei libri di Storia non sempre sono state generose nei confronti di quel manipolo di coraggiosi che nel 1954 mosse da Firenze verso Roma, in una lunga "marcia del dolore" che intendeva affermare essere giunto per la Repubblica Italiana il tempo di sancire il riconoscimento della dignità umana di persone anche per i minorati della vista. In quello spaccato complicato e difficile del dopo guerra, il riconoscimento dello status di invalidità e quindi l'acquisizione di una provvidenza economica in grado di consentire alle persone cure e servizi necessari, segna un passaggio molto significativo perché restituisce anche ai disabili visivi quella dignità di esseri umani e di cittadini che ha rappresentato da sempre il primo e principale obiettivo del nostro impegno.

Questo momento storico trova conferma nel 1957, quando lo Stato italiano vara la prima legge per l'assunzione obbligatoria di una figura professionale riservata ai non vedenti, il centralinista. Quella che fu una grande conquista di civiltà, non sempre ha incontrato un vero apprezzamento da parte dei datori di lavoro i quali, spesso, hanno considerato il collocamento obbligatorio un peso, un gravame, invece di provare a trasformarlo in una risorsa produttiva efficace.

La pattuglia silenziosa dei lavoratori minorati della vista ha dovuto scontare, sovente, una sorta di emarginazione contrattuale causata dalla definizione di mansioni e inquadramenti provenienti solo ed esclusivamente dalle leggi, con la conseguente limitazione delle legittime aspirazioni di carriera o addirittura con l'impossibilità di mutare funzioni rispetto a quelle iniziali, nonostante i titoli di studio e la competenza professionale avrebbero potuto e dovuto consentirlo.

La categoria dei nostri centralinisti, sempre più numerosa e apprezzata, ha dato luogo anche all'affermarsi di altre professioni come massofisioterapisti, insegnanti, musicisti, programmatori, con il superamento definitivo degli antichi mestieri dei ciechi come gli impagliatori di sedie.

La trasformazione e l'evoluzione del sistema produttivo ha indotto i nostri lavoratori a intraprendere percorsi di qualificazione e aggiornamento per adeguarsi alle nuove soluzioni tecnologiche adottate nell'apparato pubblico e privato per offrire capacità produttive in linea con un mercato del lavoro articolato, mutevole ed estremamente competitivo.

L'Unione ha comunque affrontato e sostenuto le grandi sfide di adeguamento di quest'ultimo mezzo secolo, grazie alla promozione di azioni di formazione professionale sempre più aderenti alle mutate esigenze di una società in vorticoso cambiamento.

La legge 68/2000, il cosiddetto decreto Salvi, offre oggi una nuova sia pur parziale risposta nell'ambito di quel processo di evoluzione della figura tradizionale del centralinista, grazie all'introduzione di profili professionali aggiornati quali addetti agli uffici di relazioni con il pubblico, operatori di telemarketing, telesoccorso e gestione di banche dati.

Si tratta di nuove sfide che l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti intende fronteggiare dinanzi al progressivo smantellamento delle postazioni dei centralini, per evitare la pericolosa riduzione delle opportunità occupazionali per non vedenti e ipovedenti oggi in atto.

Promuovere nuove soluzioni, nuove occasioni di impiego e di realizzazione del proprio futuro, senza discriminazioni e senza affidarsi solo ed esclusivamente alle leggi protettive, è diventata la prima priorità dell'impegno dell'Unione a tutti i livelli nazionale, regionale, territoriale.

Oggi abbiamo realizzato e desideriamo offrire al mondo produttivo questa piccola guida pratica che illustra i progressi e le opportunità attualmente offerte ai non vedenti, per favorire quel confronto costruttivo con tutti gli attori del mondo produttivo, per riaffermare e rendere concreto quel diritto al Lavoro sancito dalla Costituzione della Repubblica e perseguito dai Padri fondatori dell'Unione quale unico e vero mezzo di riscatto sociale per tutti noi.

Occorre un dialogo continuativo volto a stabilire priorità, opportunità, modalità di un accesso facilitato al mercato del lavoro, anche attraverso ulteriori e più realistiche differenziazioni tra ciechi assoluti e ipovedenti che potrebbero schiudere nuove occasioni di inserimento lavorativo basate sull'uso delle risorse personali specifiche e residue, ampliando così la gamma dei possibili sbocchi occupazionali, per la maggior soddisfazione di tutti.

Questo semplice opuscolo mira a promuovere nuove sensibilità perché domanda e offerta di lavoro possano realmente incontrarsi senza forzature e senza pregiudizi, operando insieme per la definizione di nuovi percorsi formativi e di nuove prospettive di carriera professionale, al di là delle proclamazioni demagogiche e al di fuori delle imposizioni d'ogni genere.

Il collocamento delle persone con disabilità visive deve divenire progressivamente una risorsa, una ricchezza per il mondo produttivo nel suo insieme, restituendo dignità alle persone e offrendo vere occasioni di impiego efficace per i datori di lavoro con i quali mi auguro di intrattenere un dialogo proficuo e costante, secondo la nostra migliore tradizione, basata sulla reciproca conoscenza e sulla comprensione attiva delle esigenze altrui.

Noi siamo impegnati a promuovere il protagonismo attivo e operante delle lavoratrici e dei lavoratori non vedenti e ipovedenti, quale piccola, ma significativa forza da porre al servizio dello sviluppo del Paese e della crescita di una società civile più equilibrata e più avanzata che veda ciascun individuo collocato al posto giusto nel momento giusto.

Questo il mio personale auspicio che accompagna la pubblicazione del presente opuscolo e che impronterà ogni azione di oggi e di domani dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti.

Mario Barbuto

Presidente Nazionale Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti